

La passione educativa e l'ansia per l'unità dei cristiani e per il dialogo

Il ricordo da parte del Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica

La canonizzazione di Paolo VI è un evento che tutti abbiamo atteso e che, in chi l'ha conosciuto, fa rivivere momenti e ricordi indelebili. Anch'io ho avuto alcune occasioni di incontrarlo e di coglierne la profondità d'animo nonché la sua passione per la Chiesa. Vorrei riferirmi a tre circostanze particolari dalle quali ho potuto ricavare altrettanti aspetti caratterizzanti la sua straordinaria figura di pontefice che ha guidato la Chiesa in un tor-nante eccezionale della sua storia. Anzitutto ricordo la festa celebrata in seminario per la sua elezione e l'udienza con i seminaristi di Brescia, nel giugno 1964. Ero adolescente e non potevo cogliere in profondità il signi-

ficato di quell'incontro tanto fraterno ed affettuoso con il Capo della Chiesa, in cui avvertivamo un vero padre. La vicinanza così familiare con il Papa ha rafforzato in me l'atteggiamento di fede e di comunione che un seminarista e un prete devono avere per il successore di Pietro. Quell'evento, accaduto nel tempo del seminario e che coincideva con l'esperienza in corso del Concilio, ha caratterizzato tutto il periodo successivo; l'impressione del primo incontro con Paolo VI ha determinato in molti di noi la figura dell'autentica interpretazione dell'intera vicenda ecclesiale del Concilio. Gli studi della teologia e quelli delle scienze sociali a Roma, coinci-

denti con il passaggio dal pontificato di Montini a quello di Wojtyła, sono stati accompagnati dall'accostamento ai documenti conciliari, interpretati dall'ottica "montiniana". La seconda circostanza è stata l'udienza speciale del settembre 1977 delle diocesi di Brescia e Milano. In quel tempo ero vicerettore dell'Istituto "C. Arici", la



scuola che Montini aveva frequentato quando era gestita dai Gesuiti. Mons. Cavalleri volle che anch'io andassi al baciamento del Papa insieme a lui e a due rappresentanti degli alunni. Fu per me un colloquio, breve ma indimenticabile, dal quale trasparì, insieme al suo ricordo degli studi, il suo animo di profondo educatore attento ai giovani. Dopo che mons. Morstabilini mi ebbe presentato come il più giovane vicerettore, il Papa mi pose la mano sulla spalla e mi esortò ad investire le migliori energie culturali e pastorali nel campo dell'educazione cristiana, accanto ai giovani per aiutarli ad acquisire un'apertura della mente e dello spirito capace di misurarsi con i problemi europei e mondiali. Ho sempre nella memoria lo sguardo di meraviglia che ci scambiammo, dopo quelle espressioni, con il vescovo Morstabilini e Mons. Cavalleri. Tornando a Bre-

scia, d'accordo con il Vescovo, creai presso l'Arici il "Seminario Permanente Europeo", quale laboratorio di iniziative educative per gli studenti, secondo l'ispirazione di Paolo VI. La terza circostanza fu la partecipazione ai funerali del Papa nell'agosto 1978. Mi trovai sul sagrato di San Pietro nelle prime file, subito dietro ai capi delle varie confessioni cristiane (ortodossi, anglicani e protestanti) e di altre religioni. Terminata la celebrazione, tutti questi rimasero in piedi in cerchio, commossi fino alle lacrime, e si dicevano: "Abbiamo avuto un padre che ci ha amati... Ora dobbiamo portare avanti quanto Paolo VI ci ha trasmesso e continuare a sviluppare i rapporti ecumenici e il dialogo interreligioso". È questo l'ultimo ricordo che mi è rimasto di Papa Montini: la constatazione dell'ansia per l'unità dei cristiani e per il dialogo tra le religioni.